

IDENTITÀ POST-COLONIALE E COSTRUZIONE IDENTITARIA: *LEI CHE SONO IO / ELLA QUE SO YO* DI CLEMENTINA SANDRA AMMENDOLA

FILOMENA ANNA D'ALESSANDRO
(Universidad de Málaga)

Abstract

The essay analyses Lei che sono io/Ella que soy yo by Clementina Sandra Ammendola. The aim is to understand how the public space (Habermas, 1981) can be binding during the process of building a socio-cultural identity of a post-colonial and nomadic woman (Braidotti, 1995), and how the literature is useful in order to analyse this process. Indeed, I believe the choices made by protagonist (writer and main character) are based on pre-constructed and pre-determined labels because of habits and beliefs. Inherent not only in the external experience of the subject but, above all, in the more intimate one (De Lauretis, 2013). The methodological-conceptual approach of the essay proposes the analysis of the three parts of the autobiography through the emotions (Ahmed, 2014) that are believed to best describe Sandra's process of identity formation: disorientation, intolerance, nostalgia, happiness.

Keywords: Nomadic woman, inner world, outer world, identity, Clementina Sandra Ammendola

1. Introduzione

Secondo Habermas (1981) lo spazio pubblico, inteso come luogo dell'agire comunicativo, può essere vincolante nei processi di costruzione identitaria. Partendo, quindi, da tale presupposto teorico, obiettivo del presente lavoro è dimostrare come per un verso come lo spazio pubblico possa essere chiave nell'agire della *donna nomade*

(Braidotti, 1995), post-coloniale; e dall'altro quanto la letteratura sia strumento essenziale per l'analisi di tale fenomeno.

Per fare questo, articoleremo uno studio incentrato sul testo autobiografico *Lei che sono io/ Ella que soy yo* della scrittrice argentina, naturalizzata italiana, Clementina Sandra Ammendola (2005), opera considerata interessante a tal fine proprio per la dettagliata descrizione che l'autrice ci offre della propria esperienza migratoria. In questo caso, oltre ad applicare la teoria dell'*Agire comunicativo* di Jürgen Habermas (1981) e che ci permetterà di comprendere, come il linguaggio, strettamente relazionato con l'agire sociale, si configuri sotto forma d'azione emancipativa, si cercherà di ripercorrere le scelte compiute dalla protagonista, sulla base delle teorie di Teresa De Lauretis (1999) e sullo studio dei sentimenti di Sara Ahmed (2014). Proveremo a mettere in evidenza, infatti, come l'agire di Sandra sia determinato da ciò che la De Lauretis definisce dinamiche pre-costruite e pre-determinate che si adattano ad *abiti*¹ e credenze insite non solo nell'esperienza esterna compiuta dal soggetto, *outer world*, ma soprattutto in quella più personale e intima, *inner world*².

L'ipotesi di partenza è che l'identità della protagonista, così come la posizione da lei assunta nella piramide sociale, siano determinate, soprattutto, da dinamiche emozionali, sistemi affettivi che fungono da mezzo d'esclusione e auto-esclusione, influenzandone l'agire.

In tale contesto la narrazione diventa l'atto narrativo dal quale il racconto si sviluppa, frutto della sovrapposizione fra situazione reale e fittizia in cui ha luogo. Il narratore, quindi, autodiegetico (Genette, 1976), diventa parte della storia stessa; l'io narrante e l'io narrato si completano come elementi integranti del racconto e come testimoni

¹ Peirce, a cui si rifarà De Lauretis, riflette sulla tendenza insita in ognuno di lasciarsi guidare dalle credenze (*abiti*), forme di sapere non pienamente coscienti e che limitano le possibilità di interpretazione della realtà. Queste, poi, riducono le nostre capacità di attribuzione di significato al mondo che ci circonda. Per un chiaro approfondimento sul tema si veda Lorusso (2015).

² Teresa De Lauretis, partendo dal pensiero di Peirce e riflettendo, quindi, sul concetto di *abito* da un punto di vista semiotico, sostiene che la soggettività del genere e la sua risignificazione si costruiscono sulla base di un'esperienza esterna (*outer world*) e un'interna (*inner world*) regolata dalle passioni del soggetto stesso. Quest'ultimo gestirebbe i propri *abiti* e il proprio io sulla base delle intersezioni tra questi due mondi. A tal proposito si veda De Lauretis (2013) e Demaria (2015).

degli eventi narrati. Si farà affidamento, quindi, alle emozioni intese non come parti costitutive di una presunta debolezza femminile, bensì come componenti essenziali che connotano l'essere umano in quanto tale, considerandole, quindi, importante agente di cambiamento identitario.

Basandoci sul presupposto teorico-metodologico che vuole che i sentimenti vengano presi in considerazione come tasselli rappresentativi delle politiche testuali di sessismo, razzismo e omofobia in epoca contemporanea (Ahmed, 2014), analizzeremo le tre parti di cui si compone il romanzo della Ammendola, attraverso tutte quelle emozioni ritenute fondamentali per lo studio di tale processo: straniamento, intolleranza, nostalgia, felicità.

L'idea di far riferimento proprio a questi sentimenti scaturisce dalla riflessione secondo cui per comprendere davvero la società contemporanea e, in questo caso specifico, una donna contemporanea, la cui vita si compone secondo la logica del doppio (Sayad, 2002) – doppia lingua e doppia cittadinanza – sia necessario intendere, anzitutto, tutti quei meccanismi intrinseci che vengono espressi attraverso il corpo, inteso come cornice e mezzo d'espressione del soggetto.

Dal momento, poi, che porremo come fondamenta del discorso la differenza tra un mondo esterno, corporeo, e uno intimo, interno e corporeizzato, non possiamo prescindere dal considerare la letteratura, come già anticipato in precedenza, come una delle più potenti forme d'espressione a disposizione della soggettività (cfr. Bruner, 1987; Ricoeur, 1985b). Prendere in considerazione un testo letterario come oggetto d'analisi, quindi, significa ammettere, per prima cosa, il potere intrinseco derivato dall'azione linguistica. Questa, attraverso l'attribuzione di significati di senso al testo stesso, lo rende, un più che valido oggetto di studio. Aperta alle contaminazioni la letteratura si affida, perciò, a un orizzonte transdisciplinare di cui ne sposa la pluralità dei discorsi e la fascinazione dei contrasti. Detto questo, quindi, non si può far altro che attingere a questa proprio nel momento in cui ci si propone d'indagare su un mondo nel quale il processo di colonizzazione non si è ancora esaurito.

I fatti narrati vengono raccontati dall'Ammendola tramite l'utilizzo di uno stile semplice e diretto, dovuto alla necessità di coinvolgere i lettori più giovani. Il volume, infatti, in principio era stato pensato

esclusivamente per i ragazzi delle scuole e quindi pubblicato dalla casa editrice *Sinnos* nella collana "I Mappapondi". Tuttavia, attraverso una narrazione che non pretende acrobazie linguistiche e che risulta essere caratterizzata da elementi retorici che potremmo definire, in un certo senso infantili, la scrittrice è in grado di rendere un quadro più che esaustivo di quella che è la condizione sociale ed emozionale di un migrante.

Attraverso, la storia di Sandra, infatti, cercheremo d'introdurci nei meandri di quella frontiera mentale che divide il presente dal passato, visti l'uno come la reinterpretazione dell'altro.

La sua storia, infatti, s'inserisce in quel filone della letteratura italiana che mirando alla scoperta dell'altro ci aiuta a comprendere l'universo dei migranti.

A proposito del fenomeno della migrazione e soprattutto delle forme d'espressione possibili a disposizione dei migranti Gnisci³ dirà:

I migranti [che] in Europa portano e offrono l'occasione per poterci esporre (uso un'espressione di Glissant) al mondo dei mondi nel quale noialtri italiani viviamo solo come turisti rumorosi, irriverenti e scapestrati, e per avviare quella che ho iniziato a pensare e a chiamare la 'Via della Decolonizzazione europea'. (2006:14-15)

Si potrebbe azzardare, quindi, che in *Lei che sono io/ella que soy yo* Sandra, autrice e personaggio allo stesso tempo, si fa specchio e portavoce della situazione di stallo di tutti quei migranti che arrivando in Italia sono alla ricerca di condizioni di vita migliori. Non di chi non vive l'esperienza del viaggio come semplice turista in terra straniera, ma di tutti coloro che attraverso l'atto del migrare generano un intercambio di culture tra il contesto di partenza e quello d'arrivo. Sandra è riflesso di tutti quei valori tipici di una società mobile che viaggia e si muove sotto la spinta delle emozioni. Amore,

³ Gnisci sulla scorta del pensiero di Fanon (2007), Sartre (2007) e Glissant (1998) ritiene siano due le azioni transculturali necessarie per una rivisitazione e regolamentazione identitaria: la *decolonizzazione* della mente europea dall'essere colonizzatrice e la *creolizzazione* delle nostre vite. Secondo lo studioso questi elementi sono molto importanti soprattutto nel momento in cui si incrociano con "la letteratura mondo", ovvero la poetica dei migranti che arrivano in Europa. Questi apporterebbero nel caso italiano una svolta salvifica perché in grado di educare la società contemporanea.

paura, felicità, speranza, malessere economico, la lista delle motivazioni addotte per partire, per un potenziale migrante, si fa sempre più lunga, effetto di una scelta che appare forzata, persino nel momento stesso in cui pare essere intenzionale.

Elemento, poi, da non trascurare è proprio, come anticipato in precedenza, la scrittura, qui colta nel momento stesso in cui diventa azione performante (Butler, 1990) e caratterizzante a livello emancipativo. Non bisogna dimenticare, infatti, che è proprio il linguaggio ciò che definisce l'esistenza della persona che, attraverso l'atto linguistico, sia esso volontario che incosciente, costruisce la propria realtà. In tale contesto, quindi, non si può far altro che riconoscere il corpo (Kirby, 2006) attraverso la parola stessa, la quale contribuisce alla formazione dei valori e degli *abiti* (Lorusso, 2015) di coscienza. Come affermato da Judith Butler:

La performatività non è dunque un "atto" singolo, poiché è sempre la ripetizione di una norma o di una serie di norme, e per quanto assuma una condizione simile all'atto nel presente, nasconde o dissimula le convenzioni delle quali è una ripetizione [...] Nella teoria dell'atto linguistico, un'espressione performativa è quella pratica discorsiva che mette in atto o produce ciò che nomina. (2011:12)

Come vedremo, nel romanzo dell'Ammendola, valori e codici vengono, poi, identificati e ri-costruiti, proprio mentre la bambina, e successivamente la donna, si evolve come soggetto singolo, dall'identità molteplice, e che crea non solo la trama della storia ma anche della propria vita. Divisa tra due mondi, Italia e Argentina, tra due lingue (italiano e spagnolo-argentino), Ammendola adotta una duplicità che la caratterizza. Un'identità molteplice creata dall'incrocio di culture, valori, storie e emozioni differenti.

2. "Sandra, che sono io": origini e imposizioni identitarie

Che il romanzo dell'Ammendola sia ricco di elementi descrittivi ed estremamente significativi dal punto di vista identitario, lo s'intuisce

sin dalle prime pagine e in particolare sin da quando la scrittrice si presenta:

Clementina Sandra Ammendola, che sono io, è una che viaggia molto. Sandra è nata a Florida, un paese della provincia di Buenos Aires, vicino, molto vicino alla Città di Buenos Aires che è la capitale della Repubblica Argentina. Sandra è nata nel 1963 e ha sempre vissuto a Don Tarquato, un altro Paese della provincia di Buenos Aires, a ventisei chilometri dalla Capitale. Clementina Sandra ha il padre italiano, un emigrato italiano arrivato in Argentina negli anni '50; e la madre, argentina, di origine spagnola e italiana. Il padre di Sandra, Arnaldo, è sarto e ha conosciuto Elba Lita, la mamma di Sandra, in una sartoria, a Florida, dove lavoravano insieme: Elba Lita è sarta pure lei. Negli anni '50 e '60 c'era lavoro per tutti: argentini, italiani, spagnoli, ebrei, polacchi. (Ammendola, 2005:10)

È già dal primo enunciato: “Clementina Sandra Ammendola, che sono io”, ripetuto più volte all'interno del libro, che veniamo a conoscenza, infatti, di una delle peculiarità della protagonista: Sandra “è una che viaggia molto” (10). La scrittrice agisce in maniera drammaturgica presentandosi come un attore che si autopresenta dinnanzi al suo pubblico; una forma di agire, questa, a cui corrisponde la veridicità soggettiva (Habermas, 1981).

L'autrice, quindi, decide di palesarsi al lettore in modo diretto ed efficace, senza nascondendosi dietro un personaggio fittizio, e lo fa adottando la tecnica dell'io narrante tipica dello stile autobiografico. Sandra che è allo stesso tempo autrice e personaggio, entra in maniera dirompente nella storia, anzi, si potrebbe persino affermare, data l'irruenza, che il suo Io di carta adotti quell'atteggiamento “prepotente” tipico dello straniero che “cerca di venir permanentemente accettato” (Schütz, 2013). Un tentativo, questo, che porrà in atto attraverso il rifugio in tutte quelle tradizioni che le appartenevano sin dalle origini e che, in molti modi, ne condizioneranno l'agire futuro. Non va dimenticato, infatti, che è proprio la mancanza d'accettazione ciò che genera emozioni come

tristezza, ansia e rabbia, portando il migrante a sentirsi come vittima di un'ingiusta persecuzione che gli viene perpetrata per il semplice fatto di appartenere a una cultura diversa. In questo contesto, quindi, l'unica forma consolatoria che lo straniero incontra, è quella di trovare appoggio proprio in chi si sente escluso come lui; in quella comunità di migranti appartenenti a un medesimo contesto geo-culturale, e detentore di un'identità chiusa e autopoietica (Berti, 2000), attuando una forma di auto-esclusione, come quella che avviene, ad esempio, in appositi quartieri-ghetto, e che ne consentono la salvaguardia e il rafforzamento dell'identità. Un atteggiamento, questo, che risulta essere funzionale all'atto stesso del sentirsi accolto nella comunità d'arrivo e alla possibilità di poter essere, così, in grado di dominare le strutture di potere che lo circondano. Il nuovo spazio è per il migrante, almeno in principio, un enigma da risolvere, un contesto nel quale le norme sociali e quanto da esse generato crea esclusione proprio nel momento stesso dell'adattamento. Ciò che però può essere facilmente riscontrato in Sandra è che con il largo utilizzo dell'espressione "viaggia molto" si rappresenta spontaneamente al lettore come *soggetto nomade* (Braidotti, 1994), mobile, post-identitario, sottoposto a continue trasformazioni e a modi di appartenere strettamente correlati al contesto socio-geografico in cui entrerà a far parte. Attraverso le pagine, infatti, ci accorgiamo, sin da subito, che la protagonista è indissolubilmente legata alla propria famiglia e che questa, a sua volta, attua da agente condizionante sulle sue scelte. Decisioni che, in un primo momento, potrebbero configurarsi come atti passivi, e che successivamente, in seconda battuta, assumono le connotazioni di scelte attive, determinate da costanti combinazioni emozionali e sensoriali.

Il primo atto performativo compiuto dall'autrice è quello di narrare del contesto socio-familiare da cui proviene e dell'esperienza della migrazione, da un punto di vista storico, concedendo ampio spazio alla descrizione di quel sistema-lavoro di cui i genitori facevano parte. Una scelta, questa, che si mostrerà particolarmente coerente proprio nel momento stesso in cui Sandra narrerà di se stessa immigrata in Italia, partendo da quel medesimo sistema ma che nel suo caso, però, si configurerà come elemento discriminante.

Ammendola racconta di come Arnaldo ed Elba Lita si siano incontrati proprio sul posto di lavoro, essendo entrambi sarti

(Ammendola, 2005:10) e di come gli stessi erano immigrati, rispettivamente, di prima e seconda generazione: la madre della protagonista, infatti, era argentina ma di origini italo-spagnole, il padre, invece, era italiano, originario della Calabria (Ammendola, 2005:10). Quest'ultimo, in particolare, veniva inquadrato in quella peculiare cappa sociale composta da i *tani*⁴, ossia, cittadini italiani che negli anni '50 e '60 avevano varcato il confine argentino alla ricerca di fortuna, in un contesto nel quale le prospettive economiche erano più che favorevoli. Questi, infatti, sono gli anni del *boom* economico in Argentina, un Paese in cui ci si poteva sposare, comprare casa e persino avere la libertà di trasferirsi da un posto all'altro, con molta più facilità che altrove. Obiettivi di vita, quelli dei genitori della protagonista, che plasmeranno Sandra come una donna che incarna tutti quei valori tradizionali tipici della cultura migrante e che, in un certo senso, ne determineranno l'esistenza.

Limitata dalle norme derivate da un agire comunicativo (i racconti di vita) che si configura all'interno del nucleo familiare stesso, Sandra si presenta come attore sociale che inconsciamente accetta e fa proprie le credenze familiari. Queste, quindi, se da un lato si sviluppano come spinta emancipativa (Habermas 1981), dall'altro diventano inevitabilmente nuclei regolatori del suo agire. Tali racconti di vita, se da un lato ci permettono d'intrufolarci, in modo quasi *voyerista*, nell'infanzia della scrittrice, dall'altro ci lasciano percepire come per Sandra, sin dalla più tenera età, l'agire si configuri quasi sempre in modo passivo. Un atteggiamento, questo, conseguenziale sia alle dinamiche familiari che a ragioni intrinseche ad essa stessa. A tal proposito è interessante notare come l'Ammendola dia avvio alla narrazione proprio a partire dall'incontro tra i propri genitori, percepito dalla scrittrice, quasi, come attimo generativo. Il racconto del matrimonio, l'acquisto della casa, la ricerca del lavoro, il trasferimento e la nascita sua e del fratello, sono i tasselli che compongono un puzzle familiare estremamente armonico; un contesto nel quale Sandra ha la possibilità di vivere la propria infanzia con quella spensieratezza e tranquillità che, purtroppo, non sempre sono

⁴ Il termine *tano* ancora oggi è utilizzato in Argentina con riferimento a tutti gli italiani o ai discendenti di italiani. Deriva dall'afesi fonetica di "napolitano" (napoletano) dato che la maggior parte degli immigrati arrivati tra il XIX e il XX secolo nel Río de la Plata erano proprio di Napoli.

tipiche della vita dei figli dei migranti. Un modello, quello familiare, che la Ammendola segue irrimediabilmente, e che si connoterà come un'aspirazione di vita alla quale ambire. Sandra, infatti, nel corso del racconto mostrerà proprio questa tendenza, del tutto inconscia, di riprodurre quelle stesse, identiche dinamiche familiari da lei vissute.

Ciò se da un lato permetterà di preservare tutti quei valori e tradizioni che sono indispensabili nel passaggio da una generazione all'altra, dall'altro è quasi come se decellerasse l'intrinseco processo emancipativo messo in atto da Sandra, la quale, nel corso del racconto, mostrerà in più di un'occasione, di adattare le proprie decisioni sulla base o meno dell'approvazione ricevuta da parte di altri; e quindi agirà dipendendo da tutte quelle norme sociali che condizionano l'emancipazione femminile. Sandra, però, è anche una ragazza che, pur essendo parte integrante di quell'Argentina in cui è nata, cresciuta, vive e si sente una *outsider*. Etichettata come la figlia di un *tano*, di origini calabresi, e per di più dal cognome "impronunciabile" persino dagli insegnanti: "Ammendola era *Amméndola*, *Améndola*, *Ad Mendola*, *Memdola*" (Ammendola, 2005:12), Sandra non si sentirà mai pienamente argentina. Vittima di quei pregiudizi che portano i figli dei migranti a sentirsi stranieri nella propria stessa patria nutrirà un perenne senso di angoscia e di esclusione. Dopotutto, infatti, sentimenti come straniamento e incomprensione sono da sempre causa di stereotipizzazione e/o di attacchi generici ai danni dei migrati (Pozzi, 1993).

Il seguente passo tratto dal libro ci aiuterà a comprendere meglio quanto detto sopra:

Un giorno Sandra era passata a prendere Claudia Fracas, che era nel suo gruppo di catechismo, e lei, Claudia, disse a sua mamma: "Sai mami, anche Sandra ha il padre italiano"; la mamma di Claudia che era nata a Brescia, con un breve sorriso, chiese a Sandra: "Di dove è tuo padre?". Sandra non si ricordava bene il nome del paese – aveva sette, otto anni allora – e disse che suo padre veniva dalla Calabria. "Quella non è l'Italia, fa parte della Terronia", disse la signora, congedando le bimbe perché facevano tardi. Il suo tono era molto severo per i gusti di Sandra, a quale non sapeva dove si trovasse la Terronia,

mai sentita nominare da suo padre. Piena di curiosità, quando Sandra fu di nuovo a casa, raccontò tutto al suo babbo e lui, con gli occhi pieni di rabbia, ordinò a Sandra di non andare più a casa di Claudia Fracas. (Ammendola, 2005:12-14)

Il giudizio della madre di Claudia Fracas assolve, qui, alla funzione di voluto agente di cambiamento. Per la donna, quindi, e per il suo sistema di credenze determinato dall'appartenenza a un'altra parte dell'Italia, Sandra, infatti, non è figlia di un *tano*, bensì di un *terrone*⁵. Questa, dunque, ritiene necessario, per salvaguardare la propria identità, rimarcare tale differenza che si configura sia come implicito giudizio di valore che come atto di auto-affermazione. Un commento/giudizio di questo tipo genera in Sandra immediati dubbi riguardo le proprie origini; e la bambina, frastornata, si recherà dal padre alla ricerca di ulteriori spiegazioni.

Possiamo affermare che, frutto di una realtà manomessa e modificata da una visione sul mondo che s'indipendentizza dall'altro, secondo uno schema che affonda le proprie radici in una cultura divisiva, è l'intolleranza ciò che porta la madre di Claudia Fracas ad adottare un atteggiamento fatto di parole dure e totalmente privo di empatia nei confronti di una bambina il cui processo di crescita personale è ancora in atto. Un'intolleranza che per la donna pare essere, quasi, atto salvifico perché il venire identificata come *tana* ma non come *terrone* equivale, come, ad essere accettata. Questi, infondo, sono atteggiamenti tipici delle dinamiche dei gruppi sociali (Lewin, 1972), nei quali vengono stabiliti legami soggetti al cambiamento e che derivano da interferenze tra le condizioni individuali e gruppali. Qui, il senso d'appartenenza è forte e l'altro viene accolto proprio in virtù delle comuni radici. Tuttavia, per quanto l'elemento coesivo sia determinante, tratto tipico della dinamica gruppale è l'esclusione di colui che si ritiene sia più debole.

In questo caso, quindi, si potrebbe ipotizzare che il *terrone* sia colui che va escluso dai *tani* forse, perché, in minoranza numerica, o

⁵ Dalla metà del XX secolo il termine *terrone* è stato utilizzato in maniera dispregiativa da parte degli abitanti dell'Italia settentrionale per indicare gli abitanti dell'Italia meridionale, risaltarne l'origine contadina, *terrone* appunto, in un periodo di forti migrazioni dal Sud verso il Nord.

probabilmente perché vittima di differenti tipi di stereotipi e ghettizzazione tramandati dall'Italia stessa. Analizzando questo processo socio-discorsivo attraverso l'ottica post-coloniale e di quelli che potremmo definire i presupposti teorico-tematici del meridionalismo e soprattutto del *meridionismo* (Cazzato, 2017) è chiaro che questo fosse la diretta conseguenza di pratiche linguistiche e di potere dettate da stereotipi e banalizzazioni. Una sorta di colonizzazione teorica che attraversa tempo e spazio e che accentua le differenze tra Nord e Sud del mondo⁶. Un meccanismo, questo, che produrrà un effetto a catena dato che, successivamente, ascoltato il racconto della figlia, il padre di Sandra, con “gli occhi pieni di rabbia” (14), manifesterà una significativa reazione di dissenso e che si concretizzerà sotto forma di doppia intolleranza. Un sentimento materializzatosi attraverso i suoi occhi, e che si propagherà in ogni anfratto del corpo rendendone visibili a tutti gli effetti. Ciò, proprio come un'epidemia, andrà a incidere sulla visione superficiale della realtà adottata dalla scrittrice e quindi sulla trama stessa del romanzo. Emblematico sarà, infatti, che da quel momento in avanti non sentiremo più nominare Claudia Fracas. L'azione della donna pare rivelarsi come prova diretta di un fenomeno sociale di tipo comunicativo, come descritto da Habermas (1981), che conduce un soggetto che aspira al riconoscimento sociale, a compiere una determinato tipo di azione pubblica. Questa, oltretutto, contaminata da credenze predeterminate è svolta in maniera tale da ottenere tale tipo di riconoscimento.

Di fatto, l'intolleranza, che sia quella della madre di Claudia Fracas o del padre di Sandra, genera un'automatica riflessione su tutte quelle dinamiche e ideologie che generalmente entrano in contrapposizione con le proprie e che sono caratteristiche di un altro sentimento, tipico, con cui ha a che fare il soggetto migrante: l'insofferenza.

Secondo Minkenberg (2000), questo stato emozionale può essere considerato come una vera e propria patologia proprio perché basato su processi continui d'esclusione dell'altro. Tuttavia, in questo specifico caso, siamo portati a pensare, come accennato in precedenza, che tale atteggiamento derivi, piuttosto, da un'ansia generalizzata dovuta alla condizione d'esclusione che si sta vivendo,

⁶ Per un approfondimento sul tema consultare (Teti, 2011) e (Moe, 2006).

più che da una vera e propria forma d'intolleranza. È per tale ragione, quindi, che possiamo parlare d'*intolleranza dell'incertezza* (Sassaroli & Ruggiero, 2002), una sorta di paura dell'ignoto che porta a considerare non sopportabile tutto ciò che è sconosciuto, incomprensibile o più in generale sottoposto al giudizio di credenze insite in chi giudica. Un sentimento, questo, che se da un lato, come accennato in precedenza, produce straniamento nella bambina, dall'altro la segnerà come persona e soggetto in formazione.

Sino ad ora ci siamo soffermati su emozioni come senso di straniamento e intolleranza e su come queste, agendo direttamente su un soggetto in formazione, ne andranno a influenzare le scelte future relazionate a tutti quegli atti (passivi) che compie. Tuttavia, vi è un ulteriore elemento emozionale che si ritiene sia di fondamentale importanza ai fini della nostra analisi sulla soggettività: la nostalgia. Uno dei momenti che l'Ammendola descrive con maggior enfasi e coinvolgimento è sicuramente quello relativo all'arrivo della nonna dalla Calabria. L'andare a prenderla in aeroporto e il dialetto percepito da lei come suono di una lingua vecchia, sono descritti con dovizia di dettagli. Quest'azione performante genera in Sandra una sorta di legame profondo con le proprie radici, cosa che fino a quel momento, non pensava di avere. Non è un caso che la protagonista, scossa, eccitata e in un certo senso condizionata da quell'incontro, si spinga anche a pulsioni affettive (attive) più forti:

regalava a sua nonna una pianta fatta da lei: preparava un piccolo vaso di ceramica e una volta ci metteva l'azalea, un'altra i ciclamini, o le begonie o le petunie [...] ci teneva molto a che la nonna si portasse la sua terra, la terra del suo giardino, la terra che sporcava le ginocchia di Sandra e di Mauro, la terra che sosteneva molte vite, la terra argentina che rimaneva sempre molto lontana dalla Calabria. (E poi) si andava di nuovo all'aeroporto, questa volta tutti con l'aria molto triste. L'aria era molto triste perché non si sapeva mai la prossima volta del loro incontro. (Ammendola, 2005:28)

Un senso di attaccamento, profondo, viscerale, quello di Sandra e rivissuto attraverso l'azione simbolica del regalare alla nonna la terra

del proprio giardino. Questa, infatti, stando a simboleggiare il luogo dove l'identità si forgia e trasforma, rappresenta il terreno dove s'innestano le radici. Un gesto, questo, che diventa personificazione di quell'io dell'autrice/personaggio e che la porterà, inconsciamente, a rifugiarsi in un microcosmo generato dalla sua stessa esistenza individuale⁷. È in questo momento, quindi, che entra in gioco la nostalgia, quel sentimento comune a chi migra e che secondo Svetlana Boym (2002) equivale a una rielaborazione e idealizzazione di un desiderio rivolto a ciò che è considerato lontano nel tempo. Un rapporto, quello tra nostalgia e memoria, poi, largamente approfondito negli studi di Halbwachs (2007) il quale arriva perfino ad affermare che esistono dei marchi sociali della memoria come ad esempio il linguaggio, lo spazio e il tempo, relativi ai diversi gruppi; e che questi, a loro volta, creando un sistema globale del passato, permettono una rimemorizzazione individuale e collettiva. Intesa in tal senso, la nostalgia deve essere percepita come agente attivo di cambiamento piuttosto che come effetto del ricordo. Ci affidiamo a quest'ultima nel momento in cui dobbiamo trovare, nel futuro, quell'elemento del passato che ci fa sentire felici, perché questo è ciò che ci caratterizza come *persona*. Un processo, questo, che assume alcune connotazioni del rammarico, una forma immaginativa di quello stesso passato finalizzata al buon vivere del presente. Come scrive Affuso a proposito del passaggio da rammarico a nostalgia:

Per pervenire a ciò che è prossimo e distante al tempo stesso, non c'è altra via che contare su un'immagine, un racconto, il cui senso è approdare ad una forma che colmi il rammarico. Ma racconti e immagini sono costellati dalla presenza di altri, persone, comunità, paesaggi, momenti, discorsi che abbiamo attraversato. In una parola, dalla memoria collettiva. Sicchè, affidandosi ad essa, come il naufrago al porto, la nostalgia riesce a

⁷ Ciò che non bisogna dimenticare è che soprattutto l'Argentina, vittima in passato di processi di colonizzazione e la cui popolazione risulta essere in quanto tale multiculturale sin dalla nascita, è caratterizzata da un forte attaccamento alla terra. Riappropriarsi di quest'ultima significa riappropriarsi della propria casa e della propria storia. La terra, quindi, per l'autrice, non può far altro che essere rappresentativa di un sentimento profondo e innato di unione, frutto di una condizione esistenziale formatasi nello spazio sociale in cui si trova a vivere.

trovare un'ancora per ciò che sarebbe perduto, inafferrabile, e a riconnettere l'altrove al proprio nucleo, l'attesa all'esperienza. In questo modo, la nostalgia costituisce una modalità per reagire all'irreversibilità del tempo (2012:109).

Con riferimento a quanto detto sopra è interessante osservare come, nel nostro caso, il potere critico della nostalgia non solo conduca Sandra a compiere azioni passive, ma anche attive. Grazie a questo sentimento, sia esso considerato nella sua accezione positiva che negativa, Sandra diventa parte integrante di una memoria collettiva che lei stessa contribuisce a costruire attraverso la scrittura. Reazioni, speranze e timori si condensano nella rappresentazione della casa sostituita, a livello simbolico, dalla terra in cui si stabiliscono tutti quei rapporti personali che il soggetto intrattiene con l'ambiente che lo circonda, con se stesso e con gli altri.

È in questo momento che ci torna in aiuto Habermas (1981) con la *teoria dell'agire comunicativo*; il filosofo, infatti, nell'affrontare il tema dell'integrazione degli individui, secondo una prospettiva formale, considera il linguaggio e l'espressività, come riproduzione genuinamente sociale della vita, quella stessa che Sandra vive e della quale ci offre una versione riprodotta mediante la scrittura. Inteso in tal senso, quindi, l'atto comunicativo, che sia esso simbolico o finalizzato alla comunicazione stessa, dimostra di essere uno dei più potenti mezzi a disposizione dell'uomo e che ne determina l'azione sociale. Un narrare, quello di Sandra, che si configura, anche, come critica sociale, a tratti involontaria, e a tratti no; la scrittrice, infatti, nel raccontare la propria storia e quella della sua famiglia, si fa narratrice, anche, delle vicende occorse in Argentina degli anni '70, senza esaltazioni o idealizzazioni. Quando Sandra frequenta la scuola media, ad esempio, in Argentina vi è la dittatura militare; di questa vengono ricordate atrocità, tragedie, e restrizioni. Particolarmente significativo sarà il racconto di quanto accaduto a Marcelo, primo fidanzato della scrittrice, il cui zio, José Luis, scomparve nel nulla, vittima di quella crudele prassi d'assassinio perpetrata dai militari e che passerà alla storia con il nome di *fenomeno dei desaparecidos*⁸.

⁸ Con il termine *desaparecidos* ci si riferisce alle persone che furono arrestate per motivi politici, o anche semplicemente accusate di avere compiuto attività "antigovernative" dalla

Quello che prova Sandra nei confronti di José Luis, un uomo del quale ha solo sentito parlare ma che non ha mai conosciuto, è un sentimento ambiguo, fatto di curiosità nei confronti di un estraneo la cui fine è stata tragica ma anche di rammarico per un incontro che, a causa degli stravolgimenti della storia, non potrà mai avvenire.

Ansie e riflessioni che permangono nella mente di Sandra come *memento mori*, condizionandone, poi, l'agire futuro, dato che, in fin dei conti, sono proprio le esperienze, dirette e non, a forgiare la soggettività individuale.

Il dato storico, poi, viene ulteriormente approfondito nella terza parte del romanzo, non a caso intitolata: *Punti di riferimento*. Qui sembra quasi rientrare in gioco quel senso di nostalgia che allo stesso tempo si fa portavoce del ricordo e generatore di un bisogno di apertura verso l'altro. Apertura, questa, forse spinta dal desiderio di farsi conoscere non solo dagli altri ma anche da se stessa e che la porta a ripercorrere, in maniera critica, la propria storia e quella del suo Paese d'origine: l'Argentina. Attraverso una digressione, fatta esclusivamente di ricordi, Sandra rivive le vicende che dagli anni '60 in poi interessarono il Paese; tra questi ricorda gli scioperi dovuti ai salari troppo bassi e alla mancanza di lavoro, importanti da ricordare perché parti di una memoria collettiva che incide nella formazione sociale e identitaria dello spazio familiare e non in cui vive e si forma come soggetto sociale. Sandra ricorda di quando, ancora bambina, cerca di comprendere disperatamente le vicende di quella che all'epoca era la sua terra, la sua casa e frenetica si precipita alla ricerca di qualcosa che le spieghi le cose che le stanno accadendo intorno. Cerca di carpirne le dinamiche a casa, a scuola, in biblioteca; la sua ricerca, tuttavia, s'interrompe dinnanzi al cartello posto da un edicolante di Don Torcuato, poco distante da Buenos Aires, dove l'uomo si proclama agente di "verità". Sandra, quindi, è ancora più determinata a comprendere quanto accade in Argentina e nel mondo,

polizia dei regimi militari argentino, cileno e di altri paesi dell'America latina, e delle quali si persero in seguito le tracce. L'autrice spiega: "Era la fine degli anni '70 e la scomparsa di persone era molto comune in quegli anni. Poi molto tempo dopo, si è saputo che circa trenta mila persone sono scomparse su ordine dei militari e mai più ritrovate: i desaparecidos. La loro colpa dicono: opporsi al regime, alle ingiustizie. E Sandra, che sono io, non ha mai conosciuto lo zio José Luis" (Ammendola, 2005:38).

tanto da sviluppare quello spirito critico che, oltre a farla appassionare alle scienze sociali, la trasformerà come *persona*. Una trasformazione di cui, in un certo senso, si fa promotore proprio quell'edicolante di Don Torcuato.

L'edicolante e Sandra, presentandosi come attori multipli all'interno della narrazione, attraverso lo scambio reciproco di informazioni, opinioni e credenze mettono in atto quella stessa azione comunicativa e sociale teorizzata da Habermas (1981) che conduce il soggetto ad emanciparsi socialmente. Tale agire va visto come elemento propulsore principale nel momento in cui si vuole comprendere in maniera più ampia lo spazio storico-sociale che li circonda.

Quella che poi farà Sandra è una denuncia velata della storia intesa come mero catalogo di eventi e che la porterà, poi, ad avvicinarsi a quelle che lei definisce forme più critiche d'espressione. Secondo Paul Ricoeur "il beneficio maggiore che si può attendere dall'incrocio delle memorie e dallo scambio dei racconti è la liberazione di un futuro incompiuto del passato" (1994:99-101), memorie e scambi, questi, che permettono una visione chiara e aperta del mondo, i cui pregi e difetti, vittorie e sbagli, devono essere accettati nella speranza di non compiere, appunto, gli stessi errori nel futuro.

Se l'Italia, come vedremo, sarà la nuova casa di Sandra, l'Argentina rimarrà pur sempre la dimora del passato. La scrittrice, infatti, ci racconta di quando apprese la storia aborigeni, della scoperta del Río de la Plata, del fenomeno della schiavitù, dell'indipendenza argentina, arrivando fino al ricordo delle vittime della dittatura militare. È con estrema ingenuità e forse, con un pizzico di quello spirito critico tipico dei bambini, che Sandra esporrà dubbi e domande:

Sandra non capiva proprio come in un Paese così grande, con tante risorse naturali e umane, la gente fosse senza lavoro o con lavori pagati male. Il proprietario dell'edicola diceva a Sandra: "gli adulti, a volte, fanno fatica a mettersi d'accordo e alcuni politici hanno interessi personali, individuali di arricchirsi [...] lasciando da parte il bene comune degli argentini" [...] chiedeva a Sandra di studiare bene la storia del suo Paese,

“perché è necessario avere memoria, non dimenticare Sandrina – diceva l’edicolante – per non commettere gli stessi errori e far sì che il nostro Paese vada avanti, senza tanti conflitti, senza tante divisioni interne e senza dover dare spiegazioni ad altri Paesi”. (Ammendola, 2005:108-109)

La protagonista comprende, innanzitutto, l’importanza fondamentale di porsi determinate domande per dare soluzione a dubbi che successivamente instilleranno in lei, anche se in forma acerba, i premi segni di una volontà d’emancipazione.

Altra azione performante, poi, e che caratterizzerà Sandra durante l’intero arco narrativo, è quella relativa al suo duplice ruolo di studentessa e lavoratrice. Una dualità che non smetterà mai di mantenere e che, anzi, si configurerà quasi come una doppia identità. Questa se da un lato genererà in lei disagio, dall’altro produrrà speranza e crescita sociale. Un tema, questo, sul quale torneremo più avanti.

Sandra, durante gli ultimi anni trascorsi in Argentina, continua a interessarsi ai problemi della comunità in cui vive e di tutte quelle problematiche che la riguardano in prima persona. Segue le dinamiche di un Paese sconvolto dalla guerra contro gli inglesi⁹ e assiste alla costituzione di quella democrazia tanto agognata. Inizia a studiare sociologia mossa dal desiderio di sentirsi parte di qualcosa e cerca di prendere parte attiva alla vita politica e sociale argentina. La crisi economica è molto forte, il lavoro scarseggia, e in un certo senso solo il rapporto con Pablo, compagno di Sandra, riuscirà a risollevare le sorti della protagonista; ciò, però, avverrà in maniera del tutto passiva, configurandosi come uno di quei sentimenti o di quelle azioni, delle quali abbiamo già parlato in precedenza, e che sono dipendenti non tanto da qualcosa insito in Sandra stessa, quanto da fattori esterni. I due, infatti, alimentati dalla voglia di costruire il proprio microcosmo, cercheranno di perseguire un modello di felicità che forse non gli

⁹ La Guerra de las Malvinas, conosciuta anche come Guerra delle Falkland, è stata combattuta nel 1982 per la rivendicazione (da parte dell’Argentina) del controllo sulle isole Malvinas, su cui rivendicava la sovranità. La guerra ebbe conseguenze devastanti per il Paese che già riversava in gravi condizioni economiche. Gli inglesi infatti riuscirono a respingere l’attacco e a proclamare la loro supremazia.

appartiene. Nella decisione di lasciare il Paese per andare in Italia, infatti, è possibile riscontrare in Sandra, in un primo momento, un condizionamento generato proprio da Pablo e alimentato dalle false aspettative legate a ricordi, eccessivamente idealizzati, dell'esperienza migratoria dei nonni e del padre.

Sandra, perciò, servendosi della sua doppia cittadinanza, decide di riprodurre la storia della propria famiglia trasformandosi, quindi, in quel soggetto nomade che tanto aspira al cambiamento. È il 20 dicembre 1989 il giorno in cui Sandra, sola, parte alla volta di Vicenza.

3. "Sandra, che sono io" tra realtà e alterità

"Clementina Sandra Ammendola, che sono io, attraversa l'oceano e diventa così una migrante" (Ammendola, 2005:60). La sua, tuttavia, non è una migrazione avventurosa dettata dalla voglia di scoperta o cambiamento ma un'azione determinata in gran parte dalla necessità.

Sandra, infatti, è spinta a partire dalla possibilità di avere un futuro migliore, una famiglia, una casa, quelle stesse cose che suo padre e i suoi nonni trovarono in Argentina. Ancora una volta, la donna, prende possesso del proprio corpo, attraverso la scrittura, s'identifica lei stessa come migrante, portando allo scoperto ciò che Julia Kristeva (2014) definisce "la faccia nascosta della nostra identità", ossia un'alterità generata nel nostro mondo più interno e che è necessario accettare perché, simbolicamente, ciò sta a significare rendersi conto delle proprie contraddizioni e differenze.

Con la sua tipica e persistente nota nostalgica, nella descrizione del processo che porta Sandra a diventare migrante, la scrittrice pare quasi voler riprodurre, anche se in maniera totalmente inconscia, una situazione ideale. In questo caso, il sentimento provato viene visto come consolatorio, un tentativo di conforto che avviene nel passaggio da uno *status* all'altro e che produce continuità nella sua esistenza.

La donna ripercorre le tappe che l'hanno condotta sin lì, ricorda ciò che ama e che ha adorato e si muove seguendo una strategia, un obiettivo possibile; e anche in questo caso il riferimento ad Habermas pare obbligato. Sandra si muove secondo un agire strategico che è basato sul calcolo dell'utile e dello scopo finale (Habermas, 1981); un calcolo, questo, che tuttavia viene compromesso dalle interazioni

necessarie tra il soggetto che lo compie e gli altri agenti con cui entra in contatto. Sarà per questa ragione che Sandra, una volta arrivata in Italia, pur migliorando la propria posizione economica, sarà vittima di una stereotipizzazione, derivata dal fatto di essere straniera, di cui non aveva mai tenuto conto.

La scrittrice, in perenne connessione con il suo *inner world* (De Lauretis, 1999), farà pace con se stessa solo nel momento stesso in cui comincerà ad accettarsi come soggetto in divenire e che si muove verso l'ignoto. Il passato le manca nel presente, altra emozione tipica di chi emigra (Wildschut et al., 2006), tuttavia è determinata a prendere parte attiva a quel suo stesso processo di risignificazione; un avvenimento, questo, che sarà determinato proprio da quel viaggio che la scrittrice compie e che, in un certo senso, starà a simboleggiare un cerchio che si chiude. Sandra, però, sovverte e decostruisce solo in parte tutte quelle norme che fino a quel momento avevano assunto il ruolo di elementi conduttori della propria quotidianità.

Sicuramente prende coscienza della propria condizione di donna migrante, ma allo stesso tempo rimane comunque imbrigliata nella rete di abiti precostituiti e determinati anche dal ricordo nostalgico. Un processo, questo, che dimostra una fortissima connotazione simbolica oltre che psichica; si potrebbe definire, usando le parole della De Lauretis (1999), l'espressione di un momento in cui si andranno, poi, ad analizzare gli effetti della soggettivizzazione.

Sandra, ripercorrendo simbolicamente alcune delle tappe più significative della propria storia familiare, si fa testimone indiretta di quei corsi e ricorsi tipici dell'epopea umana e che nella riproduzione, le consentono, allo stesso tempo, di ricordare e reinventarsi.

Se in Argentina, infatti, da Ammendola diventava "Amendola", una sorta d'ispanizzazione del cognome, dovuta a un incrocio d'interferenze linguistiche, adesso, per il medesimo ma inverso meccanismo, da Sandra diventa Alessandra, acquista una nuova identità, multipla, e influenzata, ancora una volta, da elementi culturali persistenti che però sono tipici della società che l'accoglie.

L'Italia, per Sandra è garanzia di condizioni economiche e di vita migliori ma è anche un contesto che genererà in lei una forma di controllo identitario. Questo scaturisce, proprio, da un sistema di credenze insito nel nuovo contesto sociale in cui entra a far parte; una terra che geneticamente le appartiene ma che allo stesso tempo è per

lei sconosciuta e in cui viene etichettata come straniera. Interessante, infatti, sarà notare come Sandra, straniera in Argentina perché figlia di un *tano*, lo è anche in Italia perché argentina (cfr. Said, 2000).

Il processo d'esclusione, in questo caso, si configura in modo ancora più complesso e articolato: non le vengono riconosciuti i propri studi ed è costretta ad accettare i lavori più umili pur di raggiungere i propri obiettivi di vita. La costruzione di una casa di proprietà, seppur in terra straniera, sarà per Sandra uno degli scopi primari. Un desiderio, questo, dalla valenza più che pratica, simbolica, poiché ne sancisce il primo e più significativo tentativo d'affermazione di lei stessa come italiana. La protagonista, in primo luogo, in una fase che Habermas (1981) definirebbe *teleologica*, disegna un progetto d'azione per raggiungere gli obiettivi che si era prefissata prima del viaggio; successivamente si sviluppa una fase comunicativa in cui l'agente, in questo caso Sandra, interpreta la situazione e raggiunge dei compromessi pur di tener fede al progetto iniziale.

I suoi connazionali, cioè altri argentini, facevano lavori più o meno simili: le donne erano operaie nelle stirerie, cassiere ai supermercati; le donne che avevano figli lavoravano in nero senza busta paga, a casa; altre andavano a fare pulizie mentre i loro figli erano a scuola; alcune facevano ripetizioni di spagnolo, anche se non avevano mai fatto le insegnanti da nessuna parte e non avevano la busta paga; gli uomini facevano gli autisti di camion, in giro per l'Italia, per la Germania o per la Spagna; altri lavoravano in imprese di pulizie con altri immigrati o in cooperative di servizi con altri italiani, tutti con la busta paga. (Ammendola, 2005:64-66)

Disuguaglianze, queste, che sicuramente rimarcavano, in modo netto, la differenza tra lo straniero, il cui *status* di lavoratore sottopagato era considerato legittimo, e l'italiano.

Sandra è caratterizzata dalla medesima dualità che porta l'immigrato a vivere *in between* (Bhabha,1994), una condizione durante la quale, questo, cerca di negoziare, invertire, spostare e appropriarsi delle strutture di dominio che la sottomettono. Sandra

lavora, cerca casa, fa nuove amicizie, sempre spinta, paradossalmente, da quel sentimento di nostalgia, solitudine, sradicamento che invece aveva condizionato Pablo, il quale, come accennato in precedenza, a pochi giorni dalla partenza per l'Italia invierà una lettera a Sandra nella quale le comunicherà l'intenzione di non trasferirsi più con lei nel Bel Paese.

Tristezza, straniamento e solitudine dovuti, soprattutto, alla distruzione di un sogno, quello di costruire una famiglia con Pablo, quello stesso sogno che in gran parte l'aveva spinta a prendere in considerazione l'esperienza migratoria come possibile, sono i sentimenti che, in quel momento, pervadono la protagonista. Quest'ultima si dimostrerà combattuta tra la scelta di ridimensionare i propri obiettivi di vita, assecondando le paure di Pablo, e quella, invece, di andare avanti, spinta dalla voglia di ricercare quella stessa felicità individuale a cui tanto aspira. La donna, quindi, prendendo, seppur con qualche remora, la decisione di restare in Italia sola, sarà portata, egoisticamente, a ricercare quel desiderio di miglioramento personale e che quindi, di conseguenza, si configurerà come spinta emancipativa. Un'emancipazione, questa, che tuttavia avverrà solo in parte. Sandra, infatti, se da un lato darà una svolta alla propria vita affermandosi come scrittrice, più nello specifico come scrittrice migrante, dall'altro rimarrà ingabbiata in quegli stessi schemi culturali che in passato ne avevano già condizionato l'azione.

Tuttavia, dal momento del trasferimento in Italia in poi, possiamo individuare un'altra emozione che risulterà essere fondamentale per l'analisi della soggettività della protagonista: la felicità.

Questa si configura nella vita di Sandra come emozione chiave e che guiderà la protagonista lungo tutto il processo di crescita identitaria. Il suo ottenimento diviene, per la scrittrice, quasi un obiettivo di vita, poiché fonte di appagamento individuale. Sandra/Alessandra, cerca di risignificarsi non solo come soggetto nomade ma soprattutto come donna che si vuole emancipare, che si evolve e rischia, perché solo azzardando potrà essere in grado di raggiungere quella soddisfazione personale che può derivare proprio dal cambiamento. Con ciò, però, non facciamo riferimento a quella produzione industriale di felicità, tipica di una visione capitalista e determinata a controllare le emozioni e il cervello del *subalterno* (Davies, 2015) come una sorta di ricerca del consenso radicato nella

promessa di felicità; no, il concetto a cui ci rifacciamo, in questa sede, ha a che vedere, soprattutto, con ciò che potremmo definire “il lavoro morale ed emozionale di liberarsi” (Ahmed, 2019:281). Sandra, infatti, una volta superate malinconia e nostalgia sarà mossa, nel suo agire, da un desiderio molto più grande; questa ricercherà infatti la stabilità data da una famiglia e da un gruppo di amici, e, soprattutto, quei medesimi modelli di condizionamento, di cui abbiamo parlato in precedenza, e che si rifletteranno attraverso le azioni da lei compiute. La protagonista si rifugia in quella che Habermas (1981) definirebbe una comunicazione con gli altri, con gli altri membri della sua comunità linguistica al fine di riprodurre quel ruolo sociale più volte desiderato e ricercato.

Sandra, quindi, lascia il precedente lavoro come operaia trovando impiego in una casa di riposo. In questo momento la donna comincia a nutrire un rinnovato interesse per le tematiche sociali, passione che in Argentina l'avevano portata prima a insegnare e poi a studiare sociologia. L'incontro-scontro con una nuova cultura, il capovolgimento degli obiettivi, la lingua differente e persino il dialetto veneto ne plasmeranno l'identità, funzionando come agenti attivi nel processo di trasformazione.

La donna si specializza con corsi e tirocini in strutture socio-sanitarie e solo quattro anni dopo la sua partenza dall'Argentina, nel 1993, ottiene l'agognato titolo. Sandra, poi, prenderà anche la patente, comprerà una macchina e, sempre spinta dal desiderio di scoprire e di conoscere, ma anche dal ricordo, nei momenti liberi si rifugerà in biblioteca, luogo della memoria in cui aveva imparato a capire la storia ma anche a mettere in discussione i confini. Sandra amplia le proprie conoscenze e prospettive attraverso ricerche sulla realtà italiana, momento che diventa così, per lei, nuova forma di scoperta e rivalutazione. Ma sarà grazie a Lucia, bibliotecaria, e soprattutto a Martín, ragazzo argentino come lei e conosciuto durante un laboratorio di scrittura (successivamente diverrà suo compagno di vita) che Sandra entrerà definitivamente a far parte di quel tessuto sociale che prima non le apparteneva.

La storia nuovamente si ripete e da questo momento in poi sarà proprio la sua nuova relazione, o meglio, la felicità da essa generata, a condizionarne tutte quelle scelte che fungeranno da oggetto propulsore di cambiamento. Sandra abbandonerà, quindi, l'idea del

raggiungimento di una felicità individuale, per cercarne un'altra conformata anche alle esigenze del suo *partner*.

Sandra/Alessandra, con il passare degli anni, ottiene la possibilità di prendere parte attiva alle storie degli altri, quelle dei giovani dell'associazione *Arciragazzi* di cui ne segue i racconti, le vite e i sogni, arrivando, in un certo modo, a identificarsi con loro. I ragazzi, qui, diventano specchio dei suoi desideri più nascosti e che confida solo alle tante lettere scritte o al suo diario. La donna scrive e ogni sera lascia che Martín l'ascolti. Sarà proprio lui, poi, a spingerla a iscriversi a quel concorso di scrittura che le cambierà la vita. Ancora una volta Sandra si trova a fare i conti con delle forme di controllo (anche se positive) generate da altri e che saranno condizionanti per le sue scelte future. Se per un verso, infatti, la scrittrice è determinata a lasciarsi il passato alle spalle, dall'altro tenta di riformularlo, replicando quegli abiti e quelle categorie che la rappresentano.

Nella vita di Sandra non esistono confini netti tra il prima e il dopo (de Caldas Brito, 2006), una presenza-assenza che si incrocia all'interno soggetto stesso e che genera "un'esperienza esistenziale assolutamente unica" (Bruno, 2010:15). Cerca di sensibilizzarsi, risignificarsi, orientarsi attraverso strade sconosciute e inesplorate, alla ricerca di un'emancipazione che pare avvenire solo da un punto di vista sociale, poiché pienamente cosciente del suo *status* di migrante.

Non si tratta solo di affrontare una lingua nuova, nuovi comportamenti, cercare una casa e un lavoro, affrontare certezze e disillusioni. Nel momento della migrazione, mentre si affrontano tutti questi problemi, ci si trasforma da un punto di vista identitario. (Durst & Poznansky, 2011:169-170)

La migrazione produce in Sandra, nella sua soggettività, una combinazione culturale, un confronto, che la stimola ulteriormente. Eppure la stessa emancipazione non pare avvenire ad altri livelli. Probabilmente, ancora una volta, spinta dalle aspettative del compagno (anche in questo caso positive) e da un desiderio di felicità intesa come costruzione di un nucleo familiare, Sandra si mette in gioco e inizia a scrivere non solo per se stessa.

Vince, così, quel famoso concorso di scrittura che la connoterà più non solo come straniera ma, soprattutto, come scrittrice: “per Sandra aver vinto [infatti] è stato l’inizio di un lungo viaggio nella scrittura, per cercare voci e forme nuove di narrazione, d’appartenenza” (Ammendola, 2005:92).

Divisa tra il lavoro in una cooperativa sociale, in cui entra a far parte nel 1999, e quello da scrittrice, Sandra si muove, ancora; si fa nomade lungo l’Italia senza, tuttavia, dover rinunciare a quella parte di argentinità che da sempre le appartiene. Non mancano, infatti, come aveva fatto la nonna prima di lei, i viaggi in Argentina. Un attaccamento, questo, che resta immutato nel tempo ma viene, sotto certi aspetti, reinterpretato. A tal proposito sarà interessante mettere in risalto ciò che Sandra dice riguardo le sue visite alla famiglia:

Clementina Sandra, che sono io, come una volta sua Nonna, dopo un mese, sente il bisogno di tornare al suo letto, alla sua casa, al suo nuovo paese, l’Italia; allora prepara le valigie con tanti regali, cibi argentini, e piccole piante con tanta terra argentina [...] ma va all’aeroporto sempre con aria triste, perché non si sa mai la prossima volta del loro incontro. Ma, di solito, c’è sempre un altro incontro e un altro ancora dice Sandra, che è lei che sono io. (Ammendola, 2005:98)

Proprio in conclusione, quindi, la famiglia da agente attivo nelle scelte della protagonista, si trasforma in elemento di passaggio del suo presente, e ricordo del passato. La nuova casa per Sandra sono l’Italia e Martín con il quale costituisce una nuova famiglia e che arriverà a sostituire la precedente, almeno simbolicamente. Sandra, con il tempo, passa da migrante a scrittrice che narra della propria esperienza migratoria, rinchiudendosi, però, almeno socialmente, in alcuni ruoli femminili stereotipati. Un agire comunicativo che attiva il proprio riconoscimento sociale attraverso la lingua (Habermas, 1981) seguendo comunque quelle norme sociali che contribuiscono alla costruzione complessiva della società in cui Sandra è vissuta e in cui vive

Durante l’evolversi di tutta la storia, infatti, l’istituto della famiglia è sempre rappresentato in maniera tradizionale e la felicità stessa di

Sandra sembra essere condizionata da questa ricerca, quasi ossessiva, di una stabilità familiare, dipendendo lei stessa, infatti, più dalle relazioni affettive vissute che dai propri bisogni individuali. Le scelte condotte in tutte le fasi della sua vita si mostrano come un tentativo mal riuscito di decostruzione delle norme (perlomeno dal punto di vista emancipativo-identitario). Sandra, dunque, non modifica mai totalmente il proprio essere, anche quando crede, invece, di averlo fatto. Le relazioni che intercorrono nella storia, lo spazio temporale e sociale in cui entra a far parte (Moretti, 2011) ma soprattutto il sentimento, si costituiscono in *Lei che sono io/Ella que soy yo* come parte attiva dell'evoluzione, sviluppo o radicamento delle credenze prima della bambina e poi della donna.

4. Conclusioni

Era il 1970 quando Carol Hanisch diffonde lo *slogan* “the personal is political”¹⁰, un motto, questo, che anticipa e aiuta a comprendere come il mondo interiore sia strettamente connesso a quello esteriore e quindi determinato da strutture di potere sociali e politiche. Capire questo, accettarlo, significa rivedere i canoni e i meccanismi regolatori che (con)partecipano alla costruzione identitaria. I sentimenti, considerati elementi costitutivi della quotidianità del soggetto che si muove attraverso spazi sociali differenti, dunque, operano plasmando idee e scelte che contribuiscono alla formazione personale della protagonista. Riteniamo, quindi, che questi vadano considerati funzionali a un'analisi sulla soggettività proprio nel momento in cui ci si riferisce a una *donna nomade* (Braidotti, 1995), *subalterna* (Spivak, 2010) e alle dinamiche identitarie, legate all'attribuzione del proprio ruolo all'interno della società più attuale.

Sandra come autrice e come personaggio allo stesso tempo diventa portavoce di un cambiamento non solo identitario ma anche sociale. Rappresenta il mondo odierno, globalizzato e multiculturale, influenzato dalle dinamiche e da abiti rappresentativi di epoche

¹⁰ Carol Hanisch, rende popolare lo slogan “the personal is political” attraverso un saggio pubblicato nel 1970. Lo slogan pone in rilievo la connessione tra l'esperienza interiore, personale, e le grandi strutture di potere, sociali e politiche. In contesto femminista la frase è stata utilizzata come caratteristica della seconda ondata del femminismo, del femminismo radicale, degli studi di genere e del femminismo in generale.

passate. Trascorrono gli anni, la politica cambia, cambia il lavoro ma ciò che non muta è quel sistema percettivo che caratterizza Sandra/Alessandra come scrittrice e come personaggio. In questo caso specifico si tratta di una donna che invece di piantare le sue radici, si muove esplorando. A prescindere dai suoi desideri iniziali indirizzati alla formazione di un microcosmo personale, diventa cittadina di un macrocosmo fatto di ricordi, traguardi raggiunti e aspettative future.

Inoltre, abbiamo anche visto come straniamento, intolleranza, nostalgia, felicità muovono la protagonista alla ricerca di se stessa, una donna che forse a prescindere dalle sue origini, rappresentandosi come *soggetto nomade* e mostrandoci il suo percorso, ci mostra una realtà senza compromessi e senza possibilità di ritorno. In questo frangente lo spazio pubblico è vincolato, esso stesso, alle emozioni sopra descritte ed entra in contatto con la protagonista influenzandola ulteriormente. Queste vengono espresse chiaramente attraverso la produzione narrativa dell'autrice che si fa testimone di ciò che Turner (1996) dice a proposito della mente letteraria, ossia, che quest'ultima costituisce la base e la pianificazione delle nostre esistenze. In questo contesto risulta facile comprendere come sia stata proprio la mente letteraria ad avere un ruolo di guida nel processo di crescita personale di Sandra. Attraverso l'azione linguistica e quindi comunicativa (Habermas, 1981), quest'ultima interpreta e cerca di tradurre la situazione passata e quella a lei più contemporanea per stabilire un accordo con se stessa e con gli altri.

Si ritiene, infatti, che proprio attraverso la semplicità che caratterizza lo stile della Ammendola gli eventi e le storie narrate riescano a influenzare la mente di un lettore o di una lettrice, anche se inesperti. E Sandra/Alessandra cerca di farlo, cerca di imporsi con chiarezza a tutti coloro che la leggono anche quando, con ingenuità, a conclusione del racconto realizza una sorta di elenco di filastrocche e di percorsi culinario rappresentativi dell'argentina. Dopotutto, creare una nuova casa, vivere in una nuova terra e avere una nuova storia non vuol dire abbandonarne quel passato che ha contribuito alla propria crescita personale.

Attraverso il semplice atto del ricordo, quindi, Sandra/Alessandra cerca di empatizzare con il lettore. Personalizza gli eventi, li caratterizza semanticamente perché attraverso la riscrittura della sua

storia (con)partecipi al processo di crescita personale. Rivendica se stessa, si rinnova e allo stesso tempo si apre alle differenze.

L'appunto che possiamo fare a Sandra, quindi, è solo quello, già formulato in precedenza, di essere rimasta troppo ancorata a degli abiti che in parte ne hanno compromesso la totale emancipazione. La scrittrice, infatti, continuerà a rivivere questi abiti come in un circolo vizioso, adattandosi a quelle stesse norme tipiche della realtà da cui si vuole emancipare.

Concludiamo riportando pochi ma significati versi tratti dalla poesia con cui Ammendola vince il concorso letterario che la consacrerà, definitivamente, come scrittrice; in questi si domanda cosa significhi emigrare:

Emigrare è arrivare, è cercare, è pure lasciare e posticipare. È cambiare la propria realtà senza essere estraneo alla dura solitudine. [Soprattutto] È come far passare un'anima da un corpo all'altro, ma l'identità, la cultura, la libertà, l'assenza, con che mezzi si possono contenere? (1996)

Bibliografia

- | | | |
|-----------------|----------------|---|
| Affuso, O. | 2012 | “Nostalgia: un atteggiamento ambivalente”. <i>Sociologia italiana</i> , 0:107-126. |
| Ahmed, S. | 2014
(2004) | <i>The Cultural Politics of Emotion</i> . Edinburgh: Edinburgh University Press. |
| —. | 2019
(2010) | <i>La promesa de la felicidad. Una crítica cultural al imperativo de la alegría</i> . Salas, H. (trans.). Buenos Aires: Caja Negra. |
| Ammendola, C.S. | 1996 | “Per fare teoria”. In: Sangiorgi, R. & Ramberti, A. (eds), <i>Mosaici d'inchiostro</i> . Sant'Arcangelo di Romagna: Fara. |

- . 2005 *Lei che sono io/Ella que soy yo*. Roma: Sinnos.
- Bhabha, H.K. 1994 *The Location of Culture*. London - New York: Routledge.
- Boym, S. 2002 *The Future of Nostalgia*. New York: Basic Books.
- Braidotti, R. 1995 *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità*. Roma: Donzelli.
- Bruner, J. 1987 "Life as Narrative". *Social Research*, 54 (1):11-32.
- Bruno, A. 2010 "Intervista al professor Armando Gnisci ideatore della Banca dati Basili". *Lingua Nostra e Oltre*, 3(III), available at: http://www.maldura.unipd.it/masters/italian oL2/Lingua_nostra_e_oltre/LNO3_26luglio 2010/Bruno_14_15.pdf.
- Butler, J. 2011 *Bodies That Matter: On the Discursive Limits of "Sex"*. London: Routledge.
- Camilotti, S. 2015 "La 'doppia assenza': peregrinazioni letterarie tra Italia e Argentina in Clementina Sandra Ammendola, Miguel Ángel García e Laura Pariani". *Zibaldone. Estudios italianos*, 3 (1):233-42.
- Cazzato, L. 2017 *Sguardo inglese e mediterraneo italiano. Alle radici del meridionismo*. Milano: Mimesis.
- Davies, W. 2015 *The Happiness Industry: How the Government and Big Business Sold Us Well-Being*. London: Verso Books.

- De Caldas Brito, C. 2006 *Qui e là'. Anam Cara. Sapienze antiche all'incrocio di mondi.* Udine: Forum.
- De Lauretis, T. 1999 *Soggetti eccentrici.* Milano: Feltrinelli.
- . 2013 *Figures of Resistance. Essays in Feminist Theory.* Urbana-Chicago: University of Illinois Press.
- Demaria, C. 2015 “Abiti di genere. Outer world e inner world tra azione, immaginazione e Phantasie”. *Rivista italiana di Filosofia del Linguaggio*: 258-69.
- Durst, M. & Poznansky, M.C. 2011 *La creatività. Percorsi di genere.* Milano: Franco Angeli.
- Fanon, F. 2007 *I dannati della terra.* Torino: Einaudi.
- Genette, G. 1976 [1972] *Figure III. Discorso del racconto Zecchi,* L. (trans.). Torino: Einaudi.
- Glissant, E. 1998 *Poetica del diverso.* Neri, F. (trans.). Roma: Maltemi Editore.
- Gnisci, A. 2006 *Mondializzare la mente. Via della decolonizzazione europea.* Isernia: Cosmo Iannone Editore.
- Habermas, J. 1981 *Agire comunicativo e logica delle scienze sociali.* Bologna: Il Mulino.
- Halbwachs, M. 2007 *La memoria collettiva.* Milano: Unicopli.
- Kirby, V. 2006 *Judith Butler: Live Theory.* New York: Continuum International Publishing Group.

- Kristeva, J. 2014 *Stranieri a noi stessi. L'Europa, l'altro, l'identità.* Serra, A. (trans.). Roma: Donzelli Editore.
- Lewin, K. 1982 *Teoria e sperimentazione in psicologia sociale.* Baccianini, M. (trans.). Bologna: Il Mulino.
- Lorusso, A.M. 2015 "L'abito in Peirce. Una teoria non sociologica per la semiotica della cultura". *Rivista italiana di filosofia del linguaggio*:270 -81.
- Minkenberg, M. 2000 "The Renewal of the Radical Right: Between Modernity and Anti-modernity. Government and Opposition". *Government and Opposition*, 35 (2):170-88.
- Moe, N.J. 2006 *The View from Vesuvius: Italian Culture and the Southern Question. Studies on the History of Society and Culture.* Berkeley: University of California Press.
- Moretti, F. 2011 *Network Theory, Plot Analysis.* Stanford: Stanford Literary Lab.
- Pozzi, E. 1993 *Lo straniero interno.* Firenze: Ponte alle Grazie.
- Ricoeur, P. 1985 "Narrated Time". *Philosophy Today*, 29 (4):259-72.
- Ricoeur, P. 1994 *Persona comunità e istituzioni. Dialettica tra giustizia e amore.* Danese, A. (trans.). S. Domenico di Fiesole: Edizioni Cultura della pace.
- Said, E. 2000 *Out of Place. A memoir.* New York: Alfred A. Knopf.

- Sassaroli S. & Ruggiero, G.M. 2002 "I costrutti dell'ansia: obbligo di controllo, perfezionismo patologico, pensiero catastrofico, autovalutazione negativa e intolleranza dell'incertezza". *Psicoterapia cognitiva e comportamentale*, 8:45-60.
- Sayad, A. 2002 *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Borca, D. & Kirchmayr, R. (trans.). Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Schütz, A. 2013 *Lo straniero. Un saggio di psicologia sociale*. Budnich, L. (trans.). Trieste: Asterios Editore.
- Spivak, G. 2010 *Can the Subaltern Speak?: Reflections on the History of an Idea*. New York: Columbia University Press.
- Teti, V. 2011 *La razza maledetta. Origini del pregiudizio antimeridionale*. Roma: Manifesto Libri.
- Turner, M. 1996 *The Literary Mind*. New York: Oxford University Press.
- Wildschut, T.; Sedikides, C.; Arndt, J. & Routledge, C. 2006 "Nostalgia: Content, Triggers, Functions". *Journal of Personality and Social Psychology*, 91:975-993.